

*I venti di guerra scaldano i listini. La partita geopolitica si gioca anche sulla risorsa idrica*

# Crisi ucraina tra pane e acqua

## Mosca è primo esportatore di grano al mondo. Kiev il terzo

DI LUIGI CHIARELLO

**N**on solo gas. Anche due leve alimentari strategiche agiscono sulla crisi russo-ucraina.

Per noi occidentali, il rischio di un'invasione russa si è tradotto in un rialzo immediato dei prezzi internazionali dei cereali. Secondo la **Coldiretti**, i due paesi, assieme, garantiscono circa un terzo delle esportazioni mondiali di grano: la Russia è il primo esportatore mondiale, l'Ucraina il terzo. «Un eventuale conflitto», spiega palazzo Rospigliosi, «potrebbe danneggiare le infrastrutture e bloccare le spedizioni dai porti del Mar Nero, con un crollo delle disponibilità sui mercati mondiali già in grande tensione con effetti sull'inflazione» (a gennaio l'indice dei prezzi alimentari **Fao** ha fatto registrare il massimo di sempre con i cereali aumentati del 12,5% rispetto allo stesso mese del 2021). In più, il blocco potrebbe riguardare anche altro: Kiev produce 36 mln di tonnellate di mais l'anno, destinati all'alimentazione animale (5° posto nel mondo) e 25 mln di tonnellate di grano tenero per la produzione del pane (7° al mondo).



Vladimir Putin

**L'Italia, da parte sua**, è deficitaria e importa addirittura il 64% del proprio fabbisogno di grano per la produzione di pane e biscotti; nel 2021 ha importato oltre 120 mln di kg di grano dall'Ucraina e circa 100 mln dalla Russia. E Mosca ha già annunciato che dal 15 febbraio al 30 giugno limiterà il proprio export.

Per il **Cremlino**, però, c'è anche un'altra partita da risolvere: la crisi idrica in Crimea, acuitasi con l'occupazione della penisola, nel 2014. Dopo l'annessione alla Federazione russa, Kiev ha chiuso il canale idrico della Crimea settentrionale, lungo 400 km e alimentato dal fiume **Dnepr**, che dall'invaso di **Kakhovka** provvedeva a più dell'85% del fabbisogno d'acqua della penisola nel mar Nero.

**Il blocco idrico ucraino**, realizzato attraverso la costruzione di una diga nella regione

di **Kherson** e frutto del fatto che Kiev ha dato per persa la Crimea, è stato definito da Mosca un «atto di genocidio».

Lo stop alle forniture (un miliardo di metri cubi l'anno) si è sommato agli storici problemi di siccità che riguardano la penisola, caratterizzata da clima secco e assenza di grandi fiumi.

Da allora, le città della Crimea, inclusa **Yalta**, subiscono interruzioni nell'approvvigionamento idrico, ricevendo spesso acqua per due ore sole al giorno. Eppure, dopo l'occupazione la popolazione della Crimea è aumentata di un mln di persone. La Russia ha in progetto di costruire impianti di desalinizzazione delle acque del Mar Nero, ma nel frattempo l'agricoltura della penisola - basata sul riso, che prima dell'occupazione russa valeva l'80% della produzione ucraina - è andata quasi distrutta.

**Oggi, esperti militari** ritengono che un'eventuale invasione russa possa avere come target proprio l'accesso all'acqua del fiume **Dnepr**, a nord della Crimea. E, a tendere, il taglio di ogni accesso ucraino al Mar Nero, attraverso l'occupazione delle regioni costiere di **Odesa**, **Mariupol** e **Berdiansk**. Fino alla **Transnistria**, regione filorussa della **Moldavia**, auto-proclamatasi stato indipendente.

© Riproduzione riservata

